

Roma 10 aprile 2016

Traccia della predicazione

I Pietro 2, 21-25

Care sorelle e cari fratelli,

Se fossimo in una delle numerose Chiese che ancora oggi nel mondo sono oggetto di discriminazioni e persecuzioni, per noi il testo potrebbe essere d'immediata comprensione. Tuttavia, il disagio e la sofferenza non sono collegati soltanto all'azione persecutoria diretta, infatti, esistono forme di ostilità molto diverse tra loro che sono motivo di profonde difficoltà. Conosciamo disagi personali e collettivi, che sono riconducibili alle trasformazioni sociali che hanno effetti dolorosi sulle esistenze delle persone, indipendentemente dalla loro appartenenza o no a una fede religiosa.

La sofferenza è una drammatica presenza nella vita dell'umanità e i cristiani non sono esclusi dall'appartenenza a una condizione comune.

La prima lettera di Pietro è indirizzata ai credenti, gli eletti, che vivono nella regione centro-settentrionale dell'Asia Minore, lo scritto si prefigge lo scopo di esortare le Chiese a resistere e a testimoniare l'evangelo in situazioni di difficoltà.

L'autore della lettera non desidera giustificare le ingiustizie, bensì tenta di comprenderle in previsione di una resistenza, non violenta illuminata dalla luce dell'azione di Dio in Cristo.

Il discepolato cristiano non è in primo luogo il risultato di una scelta personale, bensì l'estensione nel tempo della vita terrena di una vocazione ricevuta attraverso la predicazione del Cristo.

La sofferenza di Gesù Cristo è stata la condizione che ha liberato dalla colpa gli esseri umani, prima ancora di una loro decisione.

Il decreto di Dio in Cristo è quindi una decisione di riconciliazione e di riscatto; Cristo ha tracciato un percorso umano che noi siamo invitati a seguire.

Non si tratta di sostituirci a Cristo, ma di imitarlo nel percorso spirituale personale e comunitario.

L'autore costruisce il proprio discorso traendo le motivazioni dalle parole di Isaia 53 sul Servo sofferente che porta, innocente e mite, i peccati dell'umanità.

A tutta prima, il discorso potrebbe apparire una consolazione che proietta i cambiamenti soltanto in un tempo futuro, lasciando ampio spazio alle critiche di chi accusa i credenti di scoraggiare qualsiasi azione di cambiamento per l'affermazione dei diritti dei sofferenti.

E' necessario che non dimentichiamo l'ambiente in cui nasce la lettera, infatti, si profila per i cristiani una testimonianza di vita in contro tendenza, rispetto agli schemi di pensiero del tempo.

Siamo di fronte al tentativo di affermare il principio di vincere il male con il bene (Romani 12,21).

Il Servo sofferente di Isaia costituisce per l'autore la testimonianza della coerenza di Dio nel suo agire a favore dell'umanità.

Si realizza una tradizione (tramandare con parole e atti) che raccoglie la testimonianza profetica e l'evento di Cristo in un'unica grande rappresentazione della benignità di Dio e rilancia il messaggio fondante.

Attendere il giudizio di Dio significa agire sulle orme del Servo sofferente e del Cristo *ma si rimetteva a chi giudica giustamente*. Può un tale discepolato attraversare la storia umana senza incontrare veramente gli eventi e le sofferenze e senza interloquire criticamente con la malvagità e ogni manifestazione di dolore? Rimettersi alla giustizia di Dio non significa astrarsi dalla realtà, ma assumere l'atteggiamento di Cristo nell'intercessione.

Ogni generazione agisce secondo le proprie capacità e secondo le proprie conoscenze e sensibilità spirituale, tuttavia, esiste una costante: *egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, e mediante le sue lividure siete stati guariti. Poiché eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime*. Il pastore ed episcopo (guardiano) è ancora una volta Cristo, egli raccoglie noi,

umanità, suo gregge lo custodisce e lo conduce per i sentieri di giustizia. E' il gregge che testimonia e intercede, è il gregge che vince il male con il bene e resiste.
Amen.

Antonio Adamo

21 Infatti a questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguiate le sue orme.

22 *Egli non commise peccato e nella sua bocca non si è trovato inganno.*

23 Oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva a colui che giudica giustamente; **24** egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, e *mediante le sue lividure siete stati guariti.* **25** Poiché eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.